Le città e la movida

La (giusta) lotta in difesa dei centri storici

di **Paolo Ermini**

«Nel 2030, con il ricambio generazionale, non penso ci saranno più due fronti opposti», anche perché «alle 2 di notte ormai la maggior parte è sveglia». Così ha sentenziato ieri sul *Corriere* il sociologo Domenico De Masi, interpellato sulla movida che inquieta le notti delle nostre città. Ma l'errore di analisi è macroscopico e può produrre effetti letali per le nostre (complicate) realtà. De Masi forse abita in un tranquillo casale di campagna? Viene da pensarlo se nelle città, per lui, da una parte c'è l'allegro popolo del tempo libero che esprime sulle piazze la sua convivialità (allora evviva anche i cartoni da pizza lasciati sui sagrati) invece che ripiegarsi nella solitudine di un pc e, dall'altra, c'è il malumore passatista di chi ancora vuole riposare in casa sua quando è buio. La rappresentazione è grottesca. E sottovaluta sia la gravità del fenomeno sia il valore delle decisioni che alcuni sindaci hanno cominciato a prendere, da Barcellona a Firenze. La verità è che nei nostri centri storici si sta giocando una partita decisiva per il loro futuro: o si tenta di salvarne l'identità residua cercando di contrastare l'assalto che subiscono di giorno (turismo di massa) e di notte (caos ovunque, sballo alcolico) oppure li ridurremo a Disneyland di terz'ordine. Che alla fine non piaceranno più a nessuno. Neppure a quei giovani che secondo De Masi dovrebbero solo aspettare che i più anziani trapassino per avere campo libero. La vivibilità urbana, invece, è forse la prima sfida che le nuove generazioni dovrebbero avere a cuore. Perché i drink finiscono e le città restano. In uno stato di salute un po' migliore, si spera, di come le ridurrebbe un governo alla De Masi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache
«Impegno comune per i giovani» L'affinità tra il Papa e Mattarella
Naufragio davanti alla Libia: «Ci sono decine di dispersi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.